

# LA

ANNO XII - N. 9

SETTEMBRE 1964

# VALSEZIA

rivista mensile



Costume di Cravagliana

— ANNO XII —

Settembre 1964

N. 9



Direzione Redazione Amministrazione  
PALAZZO RACCHIETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario L. 1.200  
Sostitutore L. 5.000  
Estero L. 1.500

UN NUMERO L. 100

I numeri accorciati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale  
(GRUPPO IV)

# LA VALSESIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

**RIVISTA MENSILE**

fondata da GIULIO PASTORE

## Sommario

- Il convegno dei Valsesiani all'Estero
- Celebrazioni del Ventennale della Resistenza in Valsesia
- R. QUADRELLI - Celebrità della Canzone e della Televisione in Valsesia - Gigliola Cinquetti, Brunella Tocci, Corrado al « Valsesia show » di Borgosesia
- Wilma De Angelis, Joe Sentieri, Tortora al « 3° Ferragosto Rimellese »
- Pionieri del turismo alpino - In « volo » sui ghiacciai del Monte Rosa
- EL RAFFA - I.... residui d'la villeggiatura (Poesia)
- CLAY - Inverno (Poesia)
- Splendida la Mostra del Mobile antico valseseiano
- Inaugurato il Bivacco - rifugio Don Luigi Ravelli
- C. RANGHINO - In tutto il mondo le campane delle Fonderie Mazzola di Valduggia

---

Direttore Responsabile: Proi. COSTANTINO BURLA

*DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli*

---

TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.122

# IL CONVEGNO DEI VALSESIANI ALL'ESTERO

In un clima di affettuosa cordialità si è svolto, il 2 agosto, a Scopello, nel quadro delle manifestazioni della IX Estate Valsesiana, l'incontro coi valesiani all'estero, al quale hanno partecipato circa 150 convalligiani giunti non soltanto da numerosi Stati europei, ma anche da lontani centri dell'America e dall'Africa.

Essi, rispondendo con entusiasmo al richiamo dei compatrioti, lanciato dal Consiglio di Valle, hanno confermato, ancora una volta, quanto sia grande il legame di fraternità che li avvicina al suolo nativo.

Scopello, addobbato a festa e palpitante di tricolori, li ha accolti a braccia aperte. Dopo una Messa propiziatrice celebrata da mons. Mitta nella chiesa parrocchiale, conclusasi con le nostalgiche note dello « Stelutis alpinis », magistralmente eseguito dalla Corale « Monte Zeda » di Premeno, i partecipanti si sono riuniti nel salone del Cine-Bar, insieme alle rappresentanze della Valle ed alle delegazioni delle « Famiglie Valsesiane » intervenute coi loro dirigenti.

Erano ad attenderli, col vice prefetto ed il vice questore, il prof. Corradino presidente della Provincia, l'ing. Canetti presidente dell'EPT, il comm. Jelmini vice presidente del Consiglio della Valle, in rappresentanza del Ministro Pastore trattenuto a Roma da impegni governativi, l'ing. Rolandi benemerito promotore dello sviluppo culturale e turistico valligiano, l'avv. Ottone presidente del Comitato esecutivo della IX Estate Valsesiana, il comm. Bader presidente del Comitato organizzatore della manifestazione e numerose altre autorità.

Il comm. Jelmini, recato il saluto del Ministro Pastore ed espresso il suo rammarico di non aver potuto presenziare, come tanto avrebbe desiderato, alla significativa cerimonia, ha recato ai graditissimi ospiti il benvenuto ed il riconoscente pensiero dei valligiani, lieti di poterli rivedere nella terra natale.

L'avv. Ottone, con toccanti parole, ha ricordato care figure di emigranti, sottolineando che, oggi più che mai la Valsesia, in fase di feconda rinascita, ha bisogno del loro apporto per incrementare iniziative dirette a valorizzare tutti i suoi centri.

Ha quindi avuto luogo la distribuzione di diplomi di benemerita, oggetti-ricordo e di altri doni ai partecipanti. Il premio al valesiano giunto a Scopello con mezzi privati dalla località più lontana è toccato al sig. Giovanni Ramellini, residente a Nuova York; i premi ai gruppi più numerosi sono stati assegnati ai convalligiani giunti da Parigi (Agostino Antonietti, Luciano Rosa e sorella, Luciano Debernardi) e da Lione (Pietro Ferraris ed Ezio Pe-

rotti); il premio al valesiano giunto con mezzi pubblici dal centro più lontano è stato dato alla sig.ra Graziella Aiatta in Colla ed alla figlia Bruna, giunte da Johannesburg (Sud Africa), ed ex-aequo, al sig. Enrico Patrasso, proveniente da Buenos Ayres (Argentina); quello al più anziano ad Attilio Barbieri di 78 anni, giunto dal Massachuseth (Nord America) e quello al più giovane alla bimba Anna Rinoldi, di 2 anni, figlia di Benvenuto, arrivata dalla Francia coi familiari.

Molto festeggiati sono stati pure tutti gli altri, tra cui il sig. Reno Cometti, di Crevola, presente con la sua gentile signora, gestore di un notissimo Club a Miani nella Florida.

Degne di particolare rilievo, inoltre, le molte adesioni pervenute, con lettere commoventi, da altri valesiani all'estero impossibilitati per varie ragioni, ad intervenire al fraterno convegno.

Successivamente è avvenuta la premiazione del concorso per il miglioramento della ricettività bandito dal Consiglio di Valle. L'ing. Rolandi, illustrandone lo scopo, ha ringraziato la Società Ceramica Pozzi per il generoso concorso facendo rilevare che, grazie alla iniziativa, sono stati realizzati 19 impianti modernissimi nella zona.

L'ing. Canetti, anche a nome della « Pro Loco » di Scopello e Pila, dopo aver tributato un plauso ai valesiani all'estero, ha notificato i risultati del secondo concorso per il miglioramento di camere ed appartamenti bandito per i Comuni di Scopello e Pila per un ammontare di L. 425.000.

Il comm. Jelmini, lette le motivazioni, ha infine consegnato, fra scrosci di applausi, i « Premi della Rinascita » consistenti in una medaglia d'oro con diploma, ai seguenti quattro benemeriti valesiani: Don Giuseppe Buratti, parroco di Rimella (alla memoria); prof. Giovanna Squarotti di Varallo, deceduta, tra l'unanime compianto, nei giorni scorsi; cav. Rosetta Corda di Scopello e cav. Vittorino Defilippi di Rossa.

Il gruppo dei convalligiani all'estero, dopo un rinfresco offerto dal Comitato, è salito a Mera (il viaggio è stato offerto dalla Società delle Seggiovie) per ammirare lo splendido panorama e l'accogliente attrezzatura ricettiva di quella celebrata località.

Al termine del pranzo, ovunque ottimamente servito, i cari ospiti hanno ascoltato, non senza commozione, le belle canzoni eseguite dalla Corale alpina « Monte Zeda », che si è fatta calorosamente applaudire.

La giornata, che ha avuto momenti di serena gioia e di intima emozione, resterà memorabile nel cuore di tutti gli intervenuti.

# Celebrazioni del Ventennale della Resistenza in VALSESIA

Nel quadro delle grandiose manifestazioni della IX « Estate Valsesiana » sono proseguite, promosse dal Consiglio di Valle e da un apposito Comitato, le celebrazioni del Ventennale della Resistenza.

A Varallo, palpitante di tricolori, ha avuto luogo, sabato 22 agosto, il primo convegno nazionale dei Cappellani della Resistenza, seguito dall'inaugurazione di un monumento-ricordo dedicato alla memoria dei gloriosi partigiani Caduti in Alta Valsesia.

Un lungo corteo, preceduto dalla Banda musicale cittadina, da gonfaloni, labari e bandiere si è recato, alle 10, con le massime autorità provinciali capeggiate dal Prefetto, sindaci, gruppi di fanciulle alghesi in costume, rappresentanze e delegazioni, al Monumento ai Caduti.

Qui, il Vescovo di Novara, mons. Cambiagli, dopo aver benedetto il nuovo monumento formato da due artistiche stele recanti incisi i nomi dei combattenti partigiani morti per la Patria, eretto su progetto dell'arch. Alfredo Dominietto di Borgosesia, ha celebrato la Messa al campo e pronunciato nobilissime parole che hanno messo in luce la grande opera di carità cristiana svolta dai parroci in quei durissimi anni di guerra e rievocato il sacrificio dei 729 sacerdoti rimasti uccisi per salvare partigiani e popolazione.

Nel corso della commovente cerimonia hanno parlato, suscitando vibranti applausi, il sindaco di Varallo, comm. Negri, che ha recato il benvenuto ai graditi ospiti; il cappellano militare nazionale prof. don Giuseppe Cavalli; il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Angelo Salizzoni, valoroso partigiano dell'Emilia, che ha pronunciato il discorso ufficiale, ed il presidente del Consiglio di Valle, ministro Pastore.

## Il discorso del Ministro

L'on. Pastore, ringraziata le autorità intervenute, e tutti coloro che hanno contribuito al successo delle varie manifestazioni, ha dichiarato:

Oggi, in modo particolare, va il saluto ai Sacerdoti che nei momenti più difficili della lotta per la liberazione, furono accanto alle popolazioni ed ai combattenti della libertà, recando ad essi il conforto della parola di Dio, accompagnando spesso i gloriosi Caduti con la suprema benedizione, viatico verso l'estremo sacrificio: quello della vita.

Noi siamo fieri di aver contribuito a questa prima ufficiale resa di onori ai Cappellani della Resistenza.

Del resto, questa terra gloriosa di S. Gaudenzio e le stesse impervie balze delle nostre montagne, sono state teatro vivente dell'eroismo dei sacerdoti di Cristo. L'apporto del clero è stato generoso ed eroico e ciò sull'esempio del Vescovo mons. Leone Ossola.

Noi le siamo grati, Ecc.mo mons. Cambiagli, di questa sua presenza che degnamente illustra la nostra memore rievocazione.

Ma con i sacerdoti oggi esaltiamo i partigiani come tali. Quelle lapidi ne elencano il rilevante numero dei Caduti in Alta Valsesia, e per ciascuno di quei nomi vi è una storia gloriosa.

Qualche nome lo ricorderemo, proponendoci intenzionalmente di rispecchiarvi l'eroismo di tutti.

Sugli eterni ghiacciai del Rosa, morì Giacomo Chiara, leggendaria figura di guida alpina; a Varallo venne ucciso Musati e il suo corpo fu ohraggiato e trascinato per le vie della città; caddero i fratelli Varalli di Roccapietra; sulle montagne di Valduggia venne ucciso il capitano Gino Prinetti; era un nobile, avrebbe potuto rimanere in Svizzera al sicuro e volle invece unirsi alle formazioni partigiane.

Al ricordo di questi uniamo ancora una volta i martiri che trovano la loro esaltazione nel sacrario di Borgosesia, gli impiccati del Ponte della Pietà, i caduti di Rassa e di Rossa, i Carabinieri e i partigiani fucilati ad Alagna e i molti altri ai quali abbiamo in questi mesi tributato il doveroso nostro grato ricordo.

Non possiamo dimenticare che in quasi tutti i nostri paesi vi è oggi il « muro dei fucilati », perchè ogni paese ha dato il suo tributo di sangue.

Sono, questi, cenni sufficienti per dimostrare quanto la Resistenza fu non movimento di élite ma movimento di popolo. E questo ovunque, ma noi amiamo esaltarlo come un aspetto della Resistenza in Valsesia, perchè l'atto di ribellione in queste nostre valli ha tratto la sua ispirazione ed origine dalla ricchezza d'animo propria di un popolo di alta e antica civiltà, qual'è il popolo valsesiano.

Tutta la storia di queste nostre valli è una storia di uomini liberi che hanno, in ogni tempo, combattuto contro gli oppressori.

Fin dagli antichissimi tempi medioevali il popolo valsesiano seppe coraggiosamente lottare, compiendo atti di consapevole eroismo al fine di conquistarsi e conservarsi il bene supremo della libertà.

La storia della Valsesia annota infatti che

all'alba del 29 maggio 1176, nella battaglia di Legnano, le milizie della Libera Comunità Valsesiana, confederate con i Comuni della Lega lombarda, sono state le prime a giungere sul campo di battaglia ed affrontare, nello scontro decisivo, le orde barbariche di Federico Barbarossa. E' di quell'epoca la distruzione, da parte dei valesiani, dell'ultimo castello feudale, quando in regioni anche vicine le popolazioni erano ancora sottoposte al giogo del potere assoluto. Si conquistarono la libertà e poi, con strenuo coraggio, la difesero prima contro i conti di Biandrate e poi i Barhavara, quindi respingendo il tentativo degli ultimi feudatari: e di ciò si ha il ricordo nello storico episodio del Ponte di S. Quirico.

Nulla di nuovo quindi sotto il sole della nostra bella Valsesia. I giovani di quest'epoca travagliata, come i loro antenati, registrano ed hanno registrato schiere di combattenti, popolazioni che hanno profondamente sofferto, eroi

che sono caduti: sempre e soltanto, perchè tutti, spinti dall'ideale sublime della libertà, aventi tutti un traguardo di autentica dignità di cittadini e di uomini.

Certo è che da quegli smaglianti esempi ne discendono indicazioni e compiti per tutti noi, e in modo particolare per le giovani generazioni di oggi e di domani.

E' il compito di difendere e di consolidare la libertà: ma non una libertà puramente formale. La libertà che si sostanzia di giustizia. Non c'è libertà senza uguaglianza di diritti per tutti i cittadini.

Camminando in questa direzione, tutti insieme, interpreteremo fedelmente lo spirito della Resistenza e corrisponderemo agli ideali per i quali tanti nostri fratelli hanno donato la vita.

*La patriottica manifestazione si è conclusa con la visita al «Muro dei fucilati» e del cimitero partigiano, la deposizione di corone d'alloro ed un ricevimento offerto dal Municipio.*

## **Commemorati i Carabinieri e Partigiani fucilati ad Alagna e Quarona**

*Ad Alagna, pavesata di bandiere, ha poi avuto luogo il 23 agosto, alle 10, la solenne commemorazione di otto carabinieri garibaldini e di otto partigiani eroicamente caduti, il 14 luglio 1944, sotto il piombo nazifascista, presso il muro di cinta del cimitero, perchè sorpresi a trasportare carichi di esplosivo che dovevano ritardare l'avanzata dei nemici nell'alta Valgrande.*

*Alla cerimonia hanno presenziato, oltre al Ministro Pastore, intervenuto in rappresentanza del Governo, i generali Giovanni de Lorenzo, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, e Tomaso Ciravegna, comandante la I Brigata dei Carabinieri di Torino, numerosi altri ufficiali superiori, le maggiori autorità della provincia capeggiate dal Prefetto dott. De Bonis, Fon. Tempia, i sindaci della Valle, gruppi di donne in costume e numerose rappresentanze di enti ed associazioni con labari, medagliere, gonfaloni e vessilli.*

*In piazza Grober, gremita di folla, il preposito don Luigi Ottone ha celebrato la Messa al campo pronunciando pure elevate parole di circostanza.*

*Hanno prestato servizio d'onore una Compagnia di formazione di Carabinieri e la Banda della Legione territoriale Carabinieri di Torino.*

*Dopo il benvenuto espresso dal sindaco cav. Chiara, il col. Mario Argenton, ex-comandante delle formazioni partigiane del Cuneese, ha pronunciato il discorso ufficiale sottolineando l'importanza della guerra partigiana in Valsesia che*

*rappresenta uno dei capitoli più notevoli della Resistenza.*

*Riportiamo alcuni brani del suo discorso:*

La strage di questi sedici giovani uomini qui fucilati venti anni or sono è l'epilogo dell'aspra controffensiva sviluppata dalle forze naziste e repubblicane ai primi di luglio del 1944.

La liberazione di Roma e la speranza di una rapida avanzata delle forze alleate verso il Nord, unitamente ai bandi di reclutamento tedeschi e fascisti, avevano ingrossato le fila dei partigiani ed era aumentato il desiderio di liberare il territorio dove le formazioni operavano.

La Valsesia come la Repubblica di Montefiorino e della Carnia è fra le prime a cacciare i presidi nemici e ad insediare le libere istituzioni.

La precarietà della situazione di una zona libera non sfuggiva né a Moscatelli né a Giro, ma questa Valsesia libera era un fatto militarmente importante, dava un terribile fastidio ai tedeschi ed entusiasmava i partigiani e le popolazioni che vedevano avverarsi il sogno tanto atteso della Liberazione.

La controffensiva scatenata con strapotenza di mezzi, fini per avere il sopravvento ma non per merito degli attaccanti, nel confronto dei quali i partigiani non cedono e benchè inferiori di numero e di mezzi si moltiplicano per mobilità, valore ed intelligenza, quanto per la scarsità delle munizioni che a lungo andare rende impossibile la lotta.

Le forze di Moscatelli dovettero ritirarsi dopo aver gloriosamente tenuto testa per più

giorni e dopo aver inflitto notevoli perdite al nemico in uomini e mezzi.

Era stato predisposto un intelligente piano di resistenza manovrata in modo da lasciare nelle mani del nemico un pugno di mosche.

L'offensiva tedesca si sviluppò su tre colonne: una che risaliva la Valle Anzasca; una che da Borgomanero si spingeva verso Nord; una terza da Omegna e Quarna si spingeva alla colma di Cinasco Azzola.

I tedeschi minacciavano con i loro apprestamenti tutti il fianco sinistro dello schieramento che era minacciato anche da Nord verso il Monte Rosa e da Nord-Ovest sopra Gressoney dove si trovavano pochissime forze partigiane.

Le puntate avversarie da Sud si facevano sempre più frequenti appoggiate anche da un treno blindato.

La battaglia dei primi di luglio in Valsesia è un documento di alta strategia e soprattutto di mirabile valore dei combattenti partigiani e dei loro comandanti a cominciare dallo stesso Ciro che, benchè ferito, continua a dirigere i combattimenti facendosi trasportare dove più è necessaria la sua presenza.

La resistenza vittoriosa dei primi tre giorni deve cedere all'imbrunire del giorno 4. Mancavano come già detto le munizioni e questo fatto non lasciava speranze. I lanci erano stati limitati. Le SS impiegando i lanci fiamme erano riuscite ad aprirsi un varco e si apprestavano a scendere sulla rotabile di Valduggia, realizzando il temuto aggiramento.

Il Comando partigiano che si preoccupava della sorte delle popolazioni, aveva portato con sé numerosi prigionieri tedeschi e fascisti. Serviranno per trattare con i tedeschi ed assicurare

l'incolumità della popolazione. A Varallo ha luogo un incontro con parlamentari e l'accordo prevede il ritorno della popolazione alle proprie case e di evitare i combattimenti negli abitati, impegnando le parti a combattere vestendo la propria uniforme. Il ripiegamento si effettua abbastanza regolarmente e l'avanzata del nemico procede lentamente perchè i partigiani ritirandosi fanno saltare tutti i ponti.

Il 10 luglio il nemico raggiunge Balmuccia, dove si biforca la strada per la Val Sermenza prima dell'accesso al ponte verso la Val Grande.

Qui è predisposta l'ultima linea difensiva della valle: il ponte deve essere fatto saltare solo all'ultimo momento. Purtroppo qui sono avvenuti dei contrattempi. Le micce predisposte per far saltare le roccie che dovevano bloccare la strada prima del ponte, non hanno funzionato causa la molta pioggia caduta. I tedeschi appaiono improvvisamente sulle creste di fronte ai difensori di Balmuccia il cui comandante dà disposizioni per far saltare il ponte: ma mentre l'ordine sta per essere eseguito ecco che un reparto di tedeschi, travestito da partigiani in disprezzo degli accordi, si presenta per passare il ponte e riesce così ad evitare la distruzione sorprendendo i guastatori che si accorgono troppo tardi dell'inganno.

La mancata distruzione del ponte provoca la caduta di Alagna dove i tedeschi arrivano prima del previsto e riescono a catturare numerosi partigiani che hanno bloccato la via di ritirata verso la valle Anzasca occupata dai tedeschi fin dall'inizio dell'offensiva.

Fra questi, otto carabinieri del Nucleo Carabinieri addetto alla I Divisione d'Assalto « Garibaldi » che stanno superando — insieme a otto

---

**Il sindaco di Alagna car. Chiara, il Ministro Pastore, il comandante generale dei Carabinieri gener. De Lorenzo e il Prefetto dott. De Bonis assistono alla cerimonia**



partigiani — un valico sul monte Macugnaga, con un carico di esplosivo.

La delazione di una donna provocò una imboscata resa nei pressi di Alagna da un reparto della legione camicie nere « Pontida ». I sedici uomini furono costretti alla resa. Trasportati ad Alagna, furono sottoposti a brutali sevizie. Si voleva conoscere da loro informazioni sulle unità partigiane operanti nella zona. I sedici uomini resistettero malgrado due giorni di torture.

Nella tarda serata del 14 luglio gli otto carabinieri e gli otto partigiani vennero portati qui e uccisi a raffiche di mitra. Per ventiquattro ore i corpi giacquero insepolti per « esempio ».

Poi, una fossa grande, scavata da operai frettolosi, accolse le sedici salme. Soltanto dopo molti giorni, fu possibile dare loro una onorata sepoltura.

Ecco i loro nomi:

Appuntato Longato Ugo; Carabinieri Borlo Pietro, Catania Salvatore, Giuliano Giovanni, Gobbo Giovanni, Remolif Attilio, Righeschi Bruno, Vedani Agostino.

Partigiani Zanzola Agostino, Castriota Seandenberg Luigi, Doria Elvano, Fagnoni Renzo, Foglia Renzo, Fungo Giuseppe, Martinon Mario, Tumolero Luciano.

Erano tutti giovani e giovani sono rimasti nel ricordo di chi li conobbe e nel ricordo che noi oggi qui tributiamo con la nostra riconoscenza. Essi hanno sacrificato la vita per dare a noi la libertà.

Assieme a questi valorosi desidero oggi ricordare qui gli altri carabinieri caduti o deportati facenti parte del Nucleo di oltre duecento che si raccolsero attorno al valoroso maresciallo Ballarani.

Il carabiniere Pagliari fucilato a Borgosesia e Sartore Angelo fucilato a Scopello e gli arrestati e deportati e fra essi il coraggioso maresciallo Zabarella, esemplare padre di famiglia, del quale non si ebbero mai più notizie.

Essi si uniscono alla schiera dei carabinieri caduti su tutti i fronti, la schiera di coloro che insieme portarono intatto a Dio quel motto che 130 anni prima li aveva posti: del Re custodi e delle leggi - usi obbedir tacendo - e tacendo morir - terror dei rei.

\*

*Il Ministro Pastore, prendendo la parola a conclusione della manifestazione, dopo aver ringraziato il gen. De Lorenzo, il Prefetto e tutte le autorità intervenute ha sottolineato l'apporto delle vallate valsesiane all'epopea della Resistenza.*

*« E' stata una partecipazione popolare generosa ed eroica che ha visto accomunati i sacrifici dei combattenti e delle popolazioni, animate da nobili ideali di libertà e di giustizia. Sono ideali che i valsesiani hanno radicato nel loro animo attraverso secoli di vita aspra vissuta tra*

*le loro montagne, ideali al cui servizio si sono sempre battuti, in ogni epoca storica. Le popolazioni valsesiane, come le popolazioni di tutte le regioni montane del nostro Paese, rappresentano ancora oggi, per la Patria, una inesauribile riserva di valori morali. Sono quei valori per i quali hanno saputo eroicamente morire gli alpini e i combattenti sui più lontani e insanguinati fronti, per i quali sono caduti i carabinieri e i partigiani, fucilati insieme, ad Alagna, dai nazifascisti.*

*Occorre saper comprendere l'alta lezione morale che il sacrificio dei caduti ci propone. Nascono, dal loro ricordo, impegni morali che devono trovarci tutti pronti ad operare per costruire un'Italia sempre più progredita, dove la libertà si alimenti nella giustizia, dove la democrazia rappresenti veramente la partecipazione di tutto il popolo, anche delle categorie finora rimaste emarginate, all'esercizio del potere.*

*Ciascun cittadino deve saper compiere il proprio dovere per raggiungere tali obiettivi, offrendo giorno per giorno una testimonianza di sacrificio personale, recando, al consolidamento della democrazia, qualcosa di proprio. Vi è ancora troppa gente distratta ed assente; sono ancora troppo numerosi coloro che tendono ad estraniarsi dalla attiva partecipazione alla vita politica. Bisogna evitare che si registri e si approfondisca una frattura tra cittadini e classe politica.*

*Il legislatore deve sentire la spinta popolare nell'espletamento della sua alta funzione, dalla quale dipende, in sostanza, la validità della libertà politica.*

*Solo camminando in questa direzione noi dimostreremo fedeltà agli ideali della Resistenza e renderemo concreto omaggio alla memoria dei nostri fratelli che per così alti ideali offrirono la vita.*

*Con la deposizione di corone d'alloro al muro dei fucilati ed alle tombe dei partigiani Caduti, si è chiusa la commovente cerimonia.*

*La prima fase della celebrazione della Resistenza in Valsesia si è conclusa, nel tardo pomeriggio, a Quarona, con l'inaugurazione di una lapide al Ponte della Pietà, in memoria dei 5 partigiani colà impiccati dai tedeschi il 14 agosto 1944 per vendicare l'uccisione di un fascista avvenuta il giorno prima.*

*Dopo la benedizione del marmoreo ricordo, impartita dal parroco can. don Terzolo, ed un saluto del vice-sindaco sig. Carlo Piano, il cap. « Bruno » (Albino Calotti), già sindaco di Castelletto Ticino, ha esaltato le epiche fasi della guerra ed il martirio di circa 500 eroici partigiani (tra cui 110 caduti in alta Valsesia e 53 a Borgosesia) per il trionfo della causa della libertà.*

*Il ministro Pastore, sottolineati i valori ideali della lotta, ha inneggiato alla concordia ed alla pace, annunciando altre manifestazioni per il Ventennale della Liberazione ed auspicando la istituzione di un sacrario di cimeli dell'epopea partigiana della Valsesia.*

# Gigliola Cinquetti, Brunella Tocci, Corrado al " Valsesia show „ di Borgosesia



Cinquemila persone per uno spettacolo: questa è la sintesi del brillantissimo successo che ha accompagnato la rappresentazione artistica-musicale di Borgosesia, andata sulle scene domenica sera sulla centrale piazza Mazzini. Sul palcoscenico — messo a risposizione dalla direzione generale dell'ENAL — sono sfilati in passerella noti cantanti, attori ed attrici di rivista; la novità che l'avvenimento costituiva per la nostra città ha portato una enorme folla a riversarsi sull'improvvisata arena, superando di gran lunga le previsioni già ottimistiche degli stessi organizzatori.

La predisposizione di ogni cosa è avvenuta con cura e, addirittura, la maggior parte degli impianti sono stati installati in duplex (il palco del « Teatro Sociale » ha avuto le sue funzioni per una eventuale emergenza), per consentire un rapido mutamento di programma se, in caso di pioggia, la « troupe » degli artisti e cantanti e la massa di pubblico si fosse dovuta portare presso il maggior locale cittadino. Invece, tutto è proceduto secondo la normale falsariga, ed è stato un bene poichè la capienza al « Teatro Sociale » avrebbe limitato a circa mille i posti a sedere. Alle ore 21,15 all'insegna del « tutto esaurito » per quanto concerne l'area a paga-

mento, gli sbarramenti delimitanti le cinque strade che convergono su piazza Mazzini sono stati riaperti.

Lo spettacolo creato dal Consiglio della Valle nei quadri della « IX Estate Valsesiana », al quale, all'ultimo momento gli è stato attribuito il titolo di « Valsesia-show », è quindi iniziato sotto le migliori premesse. « Apriva » Corrado, l'ottimo presentatore che attualmente alla televisione sta dando vita a « L'amico del giaguaro », il quale — dopo un saluto ed un augurio di buon divertimento — chiamava in scena tre dilettanti della zona, che per la prima volta si esibivano in pubblico, interpretando alcune canzoni. Con il popolare Corrado, entrava sul palcoscenico la simpatica Brunella Tocci, anche ella in veste di presentatrice. La signorina Tocci è stata miss Italia e quando per le prime volte si presentava nei teatri, fungeva da valletta nello spettacolo televisivo de « Il musicchiere ».

Carlo Croccolo, Giulio Marchetti ed Isa Bellini, si esibivano in ben riusciti « sketches » umoristici.

Era poi la volta dei cantanti, con Gianni La Commare ad interpretare alcune moderne canzoni. La Commare era stato, con Eugenia Foligatti, il vincitore del « Festival 1963 » di

Castrocaro mentre, nello stesso anno, si era presentato al « Festival » di Sanremo con la canzone « Non sapevo ».

L'attesa fra il pubblico era frattanto diventata vivissima e quando Corrado ha annunciato che si sarebbe esibita Gigliola Cinquetti, uno scrosciante applauso si è improvvisamente levato. La giovane cantante veronese che ha bruciato le tappe nel mondo della musica leggera, costituiva il più valido richiamo della serata. Cinque sono state le sue interpretazioni,

concludendo con « Non ho l'età », la canzone che ha portato Gigliola al trionfo di Sanremo nell'ultimo « Festival ». Acclamazioni e fasci di gladioli giungevano all'ugola d'oro della musica leggera italiana, mentre Corrado e la Tocci dichiaravano chiuso lo spettacolo, i cui testi sono stati di Angelo Gangarossa (critico teatrale de « Il Messaggero ») e la regia di Piero Turchetti, lo stesso regista della teletrasmissione di « Gran Premio », abbinata alla Lotteria di Capodanno.

R. QUADRELLI.

---

## Wilma De Angelis, Joe Sentieri, Tortora al “ 3° Ferragosto Rimellese „

La terza edizione dell'ormai tradizionale « Ferragosto Rimellese », organizzato dalla Pro Loco, presieduta dal dinamico avv. comm. Luigi Ottone, ha registrato quest'anno un successo senza precedenti.

L'afflusso di turisti e valligiani, richiamati dalle manifestazioni d'arte varia e sportive in programma, è stato enorme.

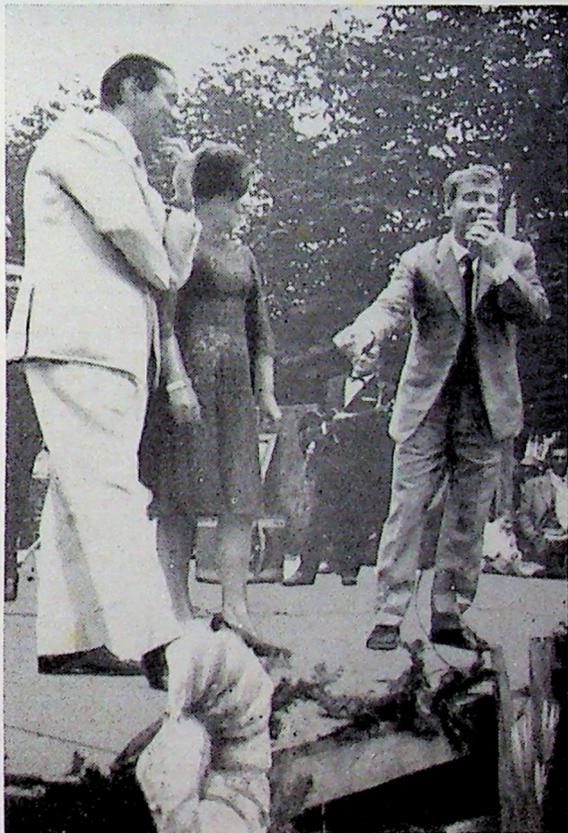
Rimella, col suo fascino di incantevole bellezza favorito dallo splendore di radiose giornate estive, ha vissuto ore indimenticabili ed è stata al centro dell'attenzione dell'intera Vallesesia.

La cordiale accoglienza di autorità e popolazione ed il perfetto funzionamento dei servizi ricettivi, hanno confermato, nei giorni memorabili del 13, 14 e 15 agosto, il meritato prestigio acquisito dal paese in questi ultimi anni di intenso e fecondo lavoro.

Il concorso di pittura « Visioni di Rimella », le gare sportive, la « Giornata del turista » e dell'oriundo rimellese, le feste dell'Assunta e di S. Gioconda e le attraenti manifestazioni artistiche, eseguite sotto la regia di Piero Turchetti, e folcloristiche locali, hanno suscitato vivissimo interesse e soddisfazione tra il folto pubblico.

L'attività svolta dalla Pro Loco che, per le coraggiose e geniali iniziative realizzate, costituisce un luminoso esempio per tutti i centri della Valle, è quindi degna di essere non soltanto ammirata, ma additata agli altri Comuni valsesesiani.

Plaudiamo perciò al fattivo interessamento dell'avv. Ottone e dei suoi collaboratori che sono all'avanguardia nell'opera di rinascita della loro terra e di sprone ed incitamento ai concittadini, ed auguriamo sinceramente al loro paese, formato da una nidata di pittoresche frazioni, un avvenire più sereno e felice.



# In " volo " sui ghiacciai del MONTE ROSA

Il compianto don Ravelli, parlando del Monte Rosa, ha giustamente fatto rilevare, nella sua celebre « Guida », che nessun massiccio alpino lo eguaglia per la grandiosità della mole e per la varietà delle sue cime, e che nessuno più di lui, con le sue distese nevose, lancia una nota più smagliante nel pallido azzurro del cielo italiano.

Il nostro superbo gigante è ammirato infatti non soltanto dal Piemonte e dalla Lombardia, ma perfino dal Veneto e dai colli bolognesi, alla distanza di 265 chilometri.

Nei giorni sereni, il nostro grande colosso alpino, che troneggia sugli altri monti con la maestà d'un re, ha il singolare privilegio d'essere salutato da dieci milioni d'italiani che non si stancano di contemplare la sua parete più bella, varia e caratteristica: quella valsesiana.

E' comprensibile, quindi, la segreta aspirazione di tanti alpinisti desiderosi di raggiungere le sue cime anche per sfatare la leggenda della loro inviolabilità che le avvolgeva.

Dopo il tentativo compiuto, nel 1778, da sette giovani di Gressoney, che non riuscirono però a calarsi nella « Valle perduta » da essi scoperta, il dott. Pietro Giordani di Alagna conquistò, nel 1801, la punta più meridionale del Rosa. Il Maynard salì fino al Breithorn nel 1813 e Nicola Vincent di Gressoney, nel 1819, raggiunse la Piramide che da lui prese il nome.

Seguendo le loro orme, l'8 agosto 1842, il parroco di Alagna Giovanni Gnifetti, dopo tre memorabili tentativi rimasti infruttuosi, riuscì, in compagnia degli alagnesi Cristoforo Ferraris, geom. Cristoforo Grober, teol. Giuseppe Farinetti, dei fratelli Giacomo e Giovanni Giordani e di due portatori a conquistare lo sperone roccioso della Signal Kuppe, chiamato poi, in suo onore, Punta Gnifetti.

Negli anni seguenti, altri coraggiosi alpinisti presero d'assalto le cime rimaste inviolate che capitolarono ad una ad una.

Ma se il Rosa ha costituito — come sarà sempre — una grande attrattiva nel mondo alpinistico, il problema delle distanze, d'importanza capitale agli effetti del dinamico turismo moderno, creava un grave ostacolo alla sua valorizzazione.

Sette ore di percorso a piedi per raggiungere, da Alagna, la Capanna Gnifetti (m. 3647) ed altre cinque per arrivare alla Capanna « Regina Margherita » (m. 4559), rappresentano un fattore, se non insuperabile, almeno quanto mai arduo da colmare.

Soltanto un grande pioniere, animato da indomito coraggio e da una tenacia sovrumana avrebbe potuto, a prezzo di inauditi sforzi, realizzare il sogno invano accarezzato, per lunghi decenni, dai valsesiani.

Un benemerito convallegiano, l'ing. Giorgio Rolandi, già ben noto in Valsesia per l'opera vasta e profonda svolta nei campi del suo rinnovamento artistico e culturale, fondò, amministrò e diresse la « Società Monrosa » che, in pochi anni, avvalendosi di manodopera alagnese e valsesiana, portò a compimento un gigantesco impianto funiviario, vero gioiello della tecnica moderna ed uno dei più arditi d'Europa.

La costruzione della nuova funivia, iniziata nel 1958, ed ora ultimata grazie alla meravigliosa e geniale attività dell'ing. Rolandi, che seppe vincere tutte le difficoltà sfidando anche le insidie della montagna ed i rigori del gelo invernale, rappresenta quindi un vero miracolo di tenacia, volontà e fede.

L'imponente impianto, messo con tanta generosità a disposizione della Valsesia per favorire il rilancio turistico della seconda montagna d'Europa, che sarà inaugurato il prossimo 20 settembre, richiamerà sul Rosa, che vanta una storia secolare assai ricca di nobili imprese, vaste correnti di appassionati della montagna italiani e stranieri.

La funivia si sviluppa attraverso un percorso aereo di 1320 metri, articolato in tre tronchi, con due stazioni intermedie e, su ogni tronco, viaggeranno due vagoncini di colore rosso-giallo, capaci, ciascuno, di 30 persone e così saranno, globalmente, sei le cabine che funzioneranno nei due sensi, collegate con le stazioni mediante radiotelefono. La velocità ordinaria sarà di 5-6 metri al minuto secondo, pur potendo raggiungere la velocità massima di 12 metri.

Il primo tratto, a partire dalla magnifica stazione alagnese che sorge a breve distanza dalla piazza più grande del paese cui è collegata con una strada già asfaltata che s'allarga in ampi piazzali per i parcheggi, raggiunge Zor Olu, nelle vicinanze della Grand'Halte a 1800 metri con 2 chilometri di filo; il secondo va da Zor Olu alla Bocchetta delle Pisse, a quota 2400, con una lunghezza pari a quella del primo tronco; il terzo, quello che ha richiesto maggior impegno tecnico e di esecuzione, dalla Bocchetta delle Pisse alla Punta Indren (m. 3240), con un balzo di 3320 metri. I piloni di sostegno sono globalmente sei, due per tratto; quello in regione

Mullero raggiunge i 60 metri di altezza; un altro, nel terzo tronco, di 28 metri è costruito in cemento con una scala d'accesso, all'interno. Il punto più alto, rispetto al terreno, è toccato dai vagoncini, tra le Pisse e l'Indren, con un massimo di 161 metri. Due cabine comando sono poste alla stazione di partenza ed a quella delle Pisse, munite dei più moderni e completi congegni di sicurezza, così da dare la più assoluta tranquillità in un « volo » confortevole, durante il quale non si avvertono nemmeno gli sbalzi dei piloni.

Indescrivibile il panorama che si apre allo sguardo del viaggiatore e che presenta, di tratto in tratto, una varietà legata ai molteplici aspetti della grande montagna. La visione offrirà, prima, la distesa dei piccoli abitati delle frazioni di Alagna, degli alpi più alti, con la cornice degli altri monti circostanti, tra cui il Tagliaferro, i Corni Faller, la Cima Carnera.

Alla stazione delle Pisse, dotata di bar-ristoranti, il « belvedere » offre l'incanto della parete valsesiana del Rosa, con i suoi immensi ghiacciai, quelli del Sesia, delle Vigne e delle Piode, nell'incanto di un ambiente di altissima montagna completato dalla presenza, a pochissima distanza, di un laghetto alpino che rispecchia le cime dei dintorni.

Alla stazione terminale dell'Indren, dove sono stati compiuti lavori ciclopici a temperature proibitive, una grande sala ristorante, un attrezzatissimo bar, un'auera terrazza belvedere assicureranno al visitatore ogni conforto, nel cuore stesso del Rosa. Da lassù, in cinque ore, si potrà raggiungere la Capanna Regina Margherita, la più alta d'Europa, con i suoi 4559 metri, ed in un'ora la popolare Capanna Gniffetti, a quota 3647, rifugi in corso di ampliamento e di ammodernamento a cura della Sezione del C.A.I. di Verallo.

Il « volo », della durata di circa mezz'ora, da Alagna alla Punta Indren posta proprio nel cuore dei ghiacciai del Rosa, e dominata dalla vertiginosa Piramide Vincent, è semplicemente stupendo.

La ciclopica opera funiviaria, vero gioiello della tecnica moderna, viene a completare le attrezzature che, con la funiseggiavia e gli skilifts del Belvedere e di Otro, hanno aperto ad Alagna la possibilità di divenire, per la varietà delle piste impegnative e di altissimo richiamo, un centro di sports invernali di primissimo piano.

Con queste premesse non è difficile avanzare le più rosee previsioni sull'incalcolabile apporto che il colossale impianto porterà alla rinascita della Valsesia.

Alagna riacquisterà certamente la fama e la celebrità d'un tempo, ed il M. Rosa ritornerà ad essere, sempre maggiormente, una grande palestra di ardui ed un centro di attrazione mondiale.

All'ing. Rolandi, ideatore, finanziatore e realizzatore dell'imponentissima opera che ha richiesto durissimi sforzi e sacrifici compiuti spesso tra l'infuriare della tormenta, in mezzo alla neve, affrontando temperature di venti e più gradi sotto zero, vada quindi il riconoscente plauso dei valsesiani.

Con questa gigantesca opera egli ha infatti donato alla sua diletta terra il più potente, grandioso e completo strumento di valorizzazione.

A lui, artefice modesto, geniale e silenzioso di questo incomparabile complesso, che viene ad aggiungersi alle molte altre sue luminose benemerienze, esprimiamo perciò la profonda gratitudine dei valligiani che scriveranno il suo nome, a caratteri d'oro, nella loro storia e, soprattutto, nei loro cuori per tramandarlo, con quello dei più generosi benefattori e pionieri, ai posteri.

Da un ghiacciaio  
del Monte Rosa  
rivolto verso la  
Valsesia





## L'ANGOLO POETICO

### I... residui dla villeggiatura

*Tramuntà 'l quindas d'agust,  
certi tipi d' villeggiant,  
chi vurevu a tucc i cust  
fèsi vuggli na stess grant,  
j'an turnà, 'nsema j'amis,  
a la fabbrica 'n città,  
cun al fotu di pais...  
che 'n'al Zanfa j'an cumprà!*

*E ij van tòn la fratta stanta,  
ricurdand cun nostalgia  
quand chi ghevu teusi la pianta  
sansa spendi na ghinia.*

*Oh, l' piràcci fumigoni,  
la sicoria freusca e pura!  
Oh, l' carneutti spanduloni  
sfra l'incant dla natura!*

*Què ca fèva se 'l pajsan,  
ca l'vùggh mal certi «turisti»  
surpendentij a slunghe l' man  
ga tireva drè doi cristi?*

*Ca ga dèss ma nùt la rusta,  
l'èra tant d' vadagnà!  
Guà capii ciu cl'è ca custa  
stèe na smana fòo da cà!*

*Dèss ijn nùsnu... E 'n ricumpensa,  
j'an lassà su 'l bord dja strà  
pacchettin cargàij... d'essenza,  
i ciuciòit dal sui masnà,*

*tòli, vedri, scarpi rutti,  
ovi marci e spatuccià,  
rivistàcc di fumbri biàtti  
e... j'alcovi 'n mèss di prài!*

EL RAFFA.

P. S. - A scampo di eventuali malintesi, che potrebbero anche suscitare acerbe critiche, voglio giustificarmi in anticipo, asserendo in primo luogo che quanto ho scritto corrisponde a

pura verità, ed in epoca di libertà dire il vero è un diritto e un dovere. Aggiungo inoltre che, parlando di «certi» turisti, faccio una discriminazione chiarissima nei riguardi di quelli (e sono tanti) che meritano, non solo la stima, ma la riconoscenza di tutti i valligiani. Coloro ai quali alludo, sia pure in chiave umoristica (e che rappresentano un numero esiguo) portano in verità ben poco incremento al turismo e al benessere delle valli alpine. Ben di rado frequentano gli alberghi, le osterie, i caffè, e, quando li frequentano, è più per riposare che per consumare. Più raramente ancora s'interessano agli sports, alle manifestazioni artistiche o culturali che, qua e là, hanno luogo. Assai sovente, invece, si recano, coi loro rampolli, a scorrizzare nei campi e nei prati, lasciando, ovunque sostano, i rimasugli dei loro pasti, e sulle piante da frutto i segni vandalici dei loro «tesorucci», i quali non si peritano, a volte, di aiutarsi con pertiche o bastoni per cogliere i frutti più belli, magari sotto gli occhi stessi dei proprietari, i quali, più educati di loro, non osano parlare, fors'anche per non sentirsi rispondere che «non siamo nel Texas». Questi, mi si permetta l'osservazione, non sono turisti. Sono, per dirla con un'espressione tipicamente piemontese, dei «fafioche». Ed io, per quel che sono, li tratto.

Crudo, ancora una volta, ma umano.



## INVERNO

*Solo un'orma sul mio sentiero  
sculpta su foglie appassite, gialle.  
Qua e là, sui rami, il solitario pettirosso  
si accanisce sulle ultime bucce ormai vuote.*

*Il Fiume è meno chiassoso,  
non si ode il canto di un uccello  
e la terra ormai spoglia  
sembra invocare le carezze  
della neve ormai nell'aria.*

*Anche lo squillio delle campane  
così gaio in primavera  
ora sembra soffocato  
dall'immensa cappa grigia del cielo.*

*Cento, mille visi di bimbi  
scrutano il cielo in attesa  
dei primi fiocchi di neve  
mentre già plasmano nei loro sogni  
il primo pupazzetto bianco.*

Varallo.

CLAY.

# Splendida la Mostra del MOBILE antico valsesiano

Indubbiamente una delle iniziative di più alto tono inserite nel programma dell'estate è la mostra del mobile antico valsesiano. Si è ormai stabilita una consuetudine, secondo la quale Varallo offre, nell'arco delle sue manifestazioni biennali, un posto di grande rilievo alle mostre d'arte. E con questa rassegna nobilissima mentre da un lato sembra proporre l'affermazione, sfiorata dal ministro Pastore nella sua prefazione al catalogo, che l'artigianato artistico valsesiano di oggi ha in sé le possibilità di perpetuare i notevoli traguardi toccati in passato, dall'altro vuole, in certo senso, stabilire i segreti percorsi tra artigiano ed arte a causa dei quali le eccezionali mostre dell'Estate valsesiana appaiono in un grande panorama unitario.

Nel testo che precede l'indice ragionato della bellissima rassegna, l'ordinatore della mostra prof. Casimiro Debiaggi ripercorre una sorta di istruttivo curriculum che parte addirittura dal 1263 per arrivare a questa mostra che è la prima in cui gli antichi mobili valsesiani vengano esposti in modo ufficiale, in una rassegna che rappresenta un ampio panorama attraverso i secoli.

Sebbene la sua ricerca si spinga dunque

fino al gran silenzio del Medioevo è nel Seicento e nel Settecento che egli scopre la stupenda fioritura del mobile nella valle. Segnatamente nel Settecento la produzione si fa abbondante e varia - talora piena di originalità nel creare decorazioni nuove e geniali, nello accostare intaglio ed intarsio. Permangono i mobili in noce massiccio, ornati dei tipici pannelli sagomati e filettati che interpretano liberamente gli schemi del barocco piemontese, ma si diffonde largamente l'uso del mobile impiallacciato ed intarsiato, con eleganza e raffinatezza squisita, sia di gusto piemontese che lombardo ».

Ben a ragione Debiaggi nell'intento di sottolineare il fatto che quella del mobile valsesiano non è un'attività artigiana provinciale ha un contributo tra i più vivi e i più validi dato a questo genere di nobilissima attività sia in Piemonte che in Lombardia oltrechè in altre regioni d'Italia e d'oltr'Alpe, cita il Piffetti che ha ottenuto un ultimo magnifico riconoscimento nella mirabile mostra del barocco piemontese dello scorso anno a Torino.

Di particolare interesse nel catalogo il paragrafo che il Debiaggi dedica ai mobili di sacrestia non solo per il veloce ma qualificatis-



**CASSONE NUZIALE - secolo XVII (Borghese, proprietà privata)**

simo indice che vi scandisce ma per l'ardita ipotesi che vi è formulata e secondo la quale gli stessi magnifici mobili del Duomo di Vercelli finora di autore ignoto siano opera di artigiano valsesiano.

A questo punto giova dire in modo particolare della mostra che schiera una ottantina di pezzi pregevolissimi, e del suo ordinamento.

Tra le cose più notevoli a causa della decorazione con motivi che non abbiamo timore di chiamare astratti il cassone nuziale del secolo XVII e il cassettono del secolo XVIII in cui il legno assume nella decorazione frontale così morbide sfaccettature da sembrare ricoperto di cuoio. La similitudine di questi stupendi pezzi ci è suggerita anche dal meraviglioso colore assunto col tempo dal legno. Belli in modo incomparabile per la perfetta rispondenza fra decorazione e struttura nella mirabile

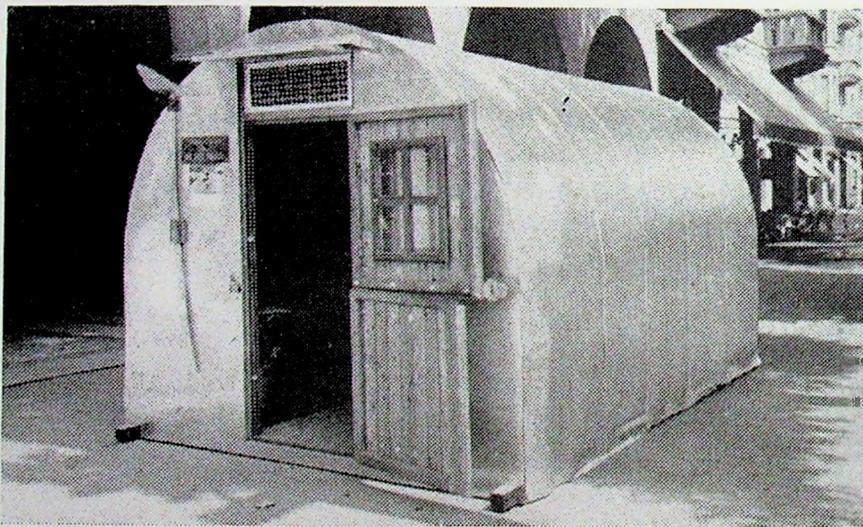
armonia delle proporzioni l'armadietto rustico del secolo XVIII. Il tavolo-scrivania a due cassetti del secolo XVII. La scrivania rustica del secolo XVIII. Tra i mobili più fastosi il cassettono con ribalta dal motivo ornamentale smagrito in un linearismo elegantissimo (sec. XVIII) e il tavolo ovale pure del secolo XVIII.

Ci ha interessato in modo particolare l'armadio a vari cassetti del sec. XVI per averne veduto uno pressochè simile in una casa patrizia marchigiana e il letto del secolo XVII in cui come nota il Debiaggi, gli archetti ornanti la testata anteriore si legano in modo suggestivo all'identico motivo che domina nell'architettura della valle.

Comunque una mostra che dovrebbe richiamare tutta la gente sensibile alla eleganza di una linea o alla bellezza di una struttura splendidamente inventata o scoperta.

---

## Inaugurato il Bivacco-rifugio Don Luigi Ravelli



*Alle falde del Corno Bianco, nel gruppo del Monte Rosa, è stato benedetto ed inaugurato, dopo una Messa al campo celebrata dal P. Zacchini di Varallo ed un discorso del presidente della Giovane Montagna Valsesiana, cav. Modesto Mo, un bivacco-rifugio sorto per iniziativa delle Sezioni valsesiane della Giovane Montagna, del C.A.I. e dell'A.N.A.*

*Il rifugio, intitolato alla memoria del compianto parroco, scrittore, alpinista don Luigi Ravelli di Foresto Sesia, che per oltre 50 anni si rese benemerito per il suo nobilissimo apostolato di fede e di dedizione alla montagna, sorge in località Alpe Coltiri, a quota 2500, ed è dotato di 6 posti in cuccette che possono ospitare 12-14 persone, e di un accogliente cucinino.*

In tutto il  
mondo le

# CAMPANE

delle Fonderie MAZZOLA  
di Valduggia

I più vecchi costruttori di campane d'Italia — e forse anche del mondo — sono stati premiati dalla Camera di Commercio nella cerimonia che ha avuto luogo domenica 19 gennaio a Biella, al Teatro Sociale. Si tratta di due aziende discendenti dalla fonderia di campane Mazzola, creata a Valduggia nel 1403, ovverossia oltre cinque secoli e mezzo fa: sono la Roberto Mazzola e la Achille Mazzola. Si calcola, all'incirca, che dall'inizio della loro attività le fonderie Mazzola abibano fuso circa quarantamila campane, smerciate in Italia ed in tutto il mondo. Le campane Mazzola si trovano infatti tuttora in Cina, in India, nel Kenia, in Abissinia, nell'America Centrale e Meridionale, nel Siam, in Egitto, nel Canada, nella Nuova Zelanda, in Australia. Sono famosi i « concerti » delle chiese di Son Son nel Cile e nel Venezuela; quello della chiesa di Peng Phu in Cina; quello del Santuario della Ausiliatrice a Bagé in Brasile; quello della Cattedrale di Mogadiscio, di Tripoli, nonché di alcune chiese del Congo.

La Camera di Commercio ha collocato la fonderia Mazzola al primo posto fra le aziende vincitrici del « Concorso della fedeltà al lavoro e al progresso economico ». Un riconoscimento meritato, certamente maturato e più che giusto.

Altri « concerti », non meno famosi di quelli fusi all'estero, li troviamo tuttora in Italia: al Santuario di Crea con otto campane; quello della Madonna della Guardia a Genova con dieci campane; il « concerto » di Olgiate Comasco con otto campane del peso di cento quintali.

La fonderia Mazzola, trasformata con il passare dei secoli in due aziende, la Roberto Mazzola e la Achille Mazzola, scelse Valduggia, nella Bassa Valsesia, per iniziare la sua attività oltre cinque secoli e mezzo fa, non per caso, ma perchè la zona possedeva requisiti indispensabili per l'espletamento di tale attività che altri centri non avevano. Valduggia, nel 1403, era ricca di boschi e di banchi di creta pura; due elementi necessari per la fusione delle campane, il combustibile e l'argilla per le forme. A quei tempi, e ancora fino alla metà del secolo scorso,

i Mazzola, per il trasporto del legname e della creta, impiegavano oltre sessanta muli. L'operazione della fusione avveniva in un tripudio di popolo: predisposta la catasta di legna e la forma d'argilla, interveniva il parroco, il quale impartiva la benedizione al forno. Quindi aveva inizio la fusione del metallo che scorreva fremmente nella forma fra la gioia e la meraviglia dei popolani che assistevano alla fusione.

Verso la fine del secolo scorso, con la scomparsa della fonderia Comerio di Biella, i Mazzola rimasero gli unici costruttori di campane del Piemonte ed estesero la loro attività, oltre che al Piemonte, in Liguria, in Lombardia e quindi in Europa, in Asia, nelle Americhe, in Africa e in Australia.

Nel 1939 venne costruito il campanone del Santuario della Consolata a Torino, del peso di trentacinque quintali. Furono impiegate quattro tonnellate di legna dolce, divorate dalle fiamme in dodici ore. Nel forno, il metallo fuso era composto da 78 parti di rame e 22 di stagno. Successivamente nella stessa forma venne realizzata la Campana dei Caduti della Chiesa del Cimitero di Bilibemme a Vercelli.

Il procedimento che viene seguito attualmente è ancora quello di cinque secoli e mezzo fa, con forno a riverbero. Un tentativo di sostituire il legno con la nafta non venne ritenuto soddisfacente, perchè il calore non risultava ugualmente distribuito. L'unica variante apportata consiste nelle operazioni di rifinitura, che vengono ora realizzate mediante l'impiego di torni, spazzole meccaniche, mole di smeriglio, ecc., mentre tanti anni fa venivano realizzati a mano con tenacia e pazienza certosina.

Al termine della prima guerra mondiale alcuni cercarono di importare dall'estero campane di acciaio, mentre altri tentarono la costruzione di campane di alluminio. Entrambi gli esperimenti non ebbero seguito e si proseguì, con successo, nella costruzione di campane di bronzo, metallo eccellente sotto ogni rapporto per la costruzione dei sacri bronzi delle chiese.

CARLO RANGHINO.

## ALBERGO ALPINO

VALMAGGIA - *Telef. 51.331*

CUCINA casalinga - Scelti VINI - TROTE del Sesia

PREZZI MODICI

Gagliardini Giuseppe *prop.*





## BEFANA ALPINA

I dirigenti della Sezione si sono già messi al lavoro anche per concretare la prossima Befana Alpina che, per la gioia di tutti i ragazzi beneficiati, avrà luogo a Campertogno ed a Mollia.

L'elenco degli scolari di questi paesi è stato inviato, distinto per sessi ed età, a quel benemerito Angelo milanese e valsesiano che ha sempre provveduto, col cuore che tutti sanno, alla fornitura dei ricchi, utili e provvidenziali doni.

## SAGRA ALLA RES

Sulla vetta della Res, dove gli Alpini hanno ricostruito la loro Capanna distrutta dai bombardamenti inconsulti nell'ultima guerra, si è svolta con successo, domenica 6 settembre, la tradizionale sagra scarponica che, nonostante l'incertezza del tempo, ha richiamato, coi dirigenti della « Valsesiana », numerose Penne nere, patronesse e simpatizzanti.

Dopo la S. Messa celebrata nell'attigua cappelletta della Madonna degli Alpini, in suffragio delle « Penne mozze » della Sezione, i gitanti hanno gustato, in un'atmosfera di fraterna letizia, un lauto « rancio speciale » egregiamente confezionato sotto la direzione del popolare gestore del rifugio, lo scarponissimo Andrea Piana.

Cori, giochi e premiazione di Gruppi e partecipanti hanno chiuso la simpatica sagra.

## CASTAGNATA ALPINA

Il Gruppo di Varallo ha già iniziato l'organizzazione dell'ormai tradizionale « Castagnata alpina » che verrà ripetuta anche quest'anno, a scopo benefico, in una delle prossime domeniche.

Nel riservarci di pubblicare il programma della significativa manifestazione, plaudiamo alla bella iniziativa che non mancherà di rinnovare il successo e l'entusiasmo delle passate edizioni.

## Le decorazioni al valor militare

Il più alto grado nella gerarchia delle ricompense al valor militare non è la medaglia d'oro ma l'Ordine Militare di Savoia, ora Ordine Militare d'Italia.

Il numero dei decorati al valor militare — come risulta dal tabulario del Ministero del Tesoro, Ufficio Pensioni-medaglie — alla data del 31 marzo 1963 era il seguente: Ordine Militare d'Italia: viventi 776, deceduti 290; medaglia d'oro al v. m.: viventi 19.307, deceduti 13.107; medaglia d'argento: viventi 29.137, deceduti 15.285; croce al valor militare: viventi 39.137, deceduti 16.285.

Totale decorati 72.718, deceduti 30.354.

L'onere per il bilancio dello Stato alla data del 31 marzo è in lire:

Ordine Militare d'Italia, viventi 35.237.000, deceduti 19.530.000; medaglia d'oro viventi 203 milioni, deceduti 290 milioni; medaglia d'argento viventi 362.106.250, deceduti 245.756.250; croce al valor militare viventi 66.485.000, deceduti 6.310.000.

Totale a carico del bilancio: L. 1.401.114.500.

Da **MAXER** Confezioni

Corso Roma, 25 - VARALLO - Telefono 51.467

**GRANDE ASSORTIMENTO**

Scelta sicura con **FACIS** -- SAN REMO -- CORI

**PREZZI CONVENIENTI**

